

Scandalo «Le Gru» Berlusconi convocato come teste

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Il presidente del gruppo Standaeuromercato, Silvio Berlusconi, ha ricevuto dalla Procura di Torino un invito di comparizione in qualità di teste per lo scandalo «Le Gru» di Grugliasco. Il cavaliere dovrebbe essere ascoltato la prossima settimana dal pm. Giuseppe Ferrando, titolare dell'inchiesta, e dal procuratore aggiunto Marcello Maddalena. Nel caso in cui, invece, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, dovesse affidare al leader di «Forza Italia» l'incarico per la formazione del nuovo governo, i magistrati si recheranno nella capitale.

La Procura ha deciso di forzare i tempi, di rompere gli indugi. Alla chiusura dell'indagine manca infatti una sola tessera del mosaico: il ruolo del gruppo Euromercato (socio di minoranza col 40 per cento, l'altro 60 per cento appartiene al gruppo francese Trema) nella vicenda delle tangenti. Una storia di bustarelle e piccoli favori personali che nel dicembre scorso ha fatto tabula rasa degli esponenti politici di Grugliasco, dall'allora sindaco neo-eletto Domenico Bernardi del Pds a una mezza dozzina di amministratori di Dc, Psi e Rifondazione comunista e al presidente regionale dell'Ascom commercio, Ottavio Guala. Una retata di personaggi dai volti noti a livello locale, tutti chiamati in causa dall'uomo con la valigia, l'architetto Alberto Milan, ex amministratore delegato della Trema Italia, grande elargitore di bustarelle.

Una corruzione su vasta scala scaturita «in primis» dall'ampliamento della superficie commerciale, passata negli anni dagli originari 8 mila metri quadri ad oltre 21 mila non senza contrasti all'interno degli stessi gruppi politici e forti resistenze dei piccoli esercenti. Una struttura megalomane, un trionfo della «grande» costata circa 120 miliardi di lire più il miliardo di mazzette versato da Milan e di cui la multinazionale francese era al corrente, ha ripetutamente sostenuto il top manager. Le tangenti erano contabilizzate sotto l'elegante voce «B.C.», ossia bolte de chocolat, scatola di cioccolato. Dichiarazioni cui la procura ha accordato il massimo delle credibilità, tanto da provocare nel marzo scorso due arresti «eccellenti»: il presidente della Trema, Roger Flament, ed al suo braccio destro, Maurice Bansai, giunti a Torino per il classico taglio del nastro della parte francese della shopville. Per la cronaca, Silvio Berlusconi aveva inaugurato il centro commerciale l'8 dicembre insieme al fido Confalonieri.

Perché Berlusconi? Nelle sue confessioni Alberto Milan ha tirato anche in ballo il nome del socio d'affari della Trema, appunto il gruppo Euromercato, nella persona di Aldo Brancher, uno tra i più stretti collaboratori del cavaliere. A che proposito? Secondo la versione di Milan, ogni qual volta entrava in gioco la Regione Piemonte, cui spettava l'ultima parola sull'incremento della superficie commerciale e su tutta una serie di nodi burocratici, l'interlocutore privilegiato era il vertice Fininvest. Una circostanza mai negata dal gruppo milanese, che però ha sempre negato di aver pagato mazzette. Aldo Brancher è stato ascoltato nel dicembre scorso e riascoltato nei primi giorni di marzo, a ridosso degli arresti di Flament e Bansai, ma non si è mai discostato dalle prime affermazioni. Tuttavia, non ha convinto fino in fondo la magistratura. Di qui, sempre a marzo, la richiesta d'interrogatorio di Silvio Berlusconi. Una richiesta cui formalmente il patron di Segrate non si è mai opposto, anche se di giorno in giorno è apparso sempre più evidente un gioco di melina al rinvio che ha fatto sponda sulla campagna elettorale. Poi, la polemica tra Berlusconi e la magistratura milanese sul caso Dell'Utri e la violenta «querelle» con Violante hanno fatto il resto, inducendo i magistrati torinesi ad un rinvio «tattico» per sottrarsi a facili strumentalizzazioni.



Bettino Craxi e Claudio Martelli

Mimmo Chiarura/AGF

Conto protezione, il Pm chiede il rinvio a giudizio

«Bancarotta fraudolenta per Craxi e Martelli»

C'è anche Gelli in questa storia di fondi neri per il Garofano

Ed ecco di nuovo Licio Gelli, Gran Maestro della loggia P2. Alla sbarra anche lui. Ancora a Milano. Di nuovo per questa storia che ha sempre snobbato, malgrado la condanna a 18 anni 6 mesi inflittagli per il crack del vecchio Banco Ambrosiano. Nega? Macché... Però non si sente colpevole: «Io sono sempre stato usato per quel che faceva comodo», lamenta. Comunque ha mostrato di sapere tanto, forse tutto, dei 7 milioni di dollari destinati alla corte craxiana. Ricorda persino che un giorno lo chiamò Roberto Calvi, presidente del Banco. Si lagnava del Psi. Gli disse: «Licio, io faccio la mia parte ma quell...»

MARCO BRANDO

MILANO. Tocca al conto Protezione, storia di corruzione e di piduisti, di fondi neri e di craxiani. Il processo — stralciato da quello principale sul vecchio Banco Ambrosiano, già conclusosi in primo grado nel 1992 — è vicino. Il pm milanese Pier Luigi Dell'Osso ha chiesto il rinvio a giudizio per bancarotta fraudolenta aggravata di cinque vecchie glorie: Bettino Craxi, ex segretario del Psi, Claudio Martelli, ex vicesegretario del partito ed ex ministro della Giustizia, Licio Gelli, gran brattinaio della loggia massonica P2, Silvano Larini, cassiere occulto del denaro sporco craxiano, e Leonardo Di Donna, ex vicepresidente dell'Eni. Sono i protagonisti della vicenda che fruttò una tangente di 7 milioni di dollari, versata nel 1981 ai vertici del Psi, già diretto con piglio decisionista da Craxi. Ora la parola passa al giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, che dovrà stabilire se accogliere o meno la richiesta del pm e, in caso di assenso, dovrà stabilire la data della prima udienza.

E pensare che il mistero del conto Protezione pareva destinato a restare tale e ad aggiungersi alla lunga lista dei misteri d'Italia. Saltò fuori il 17 marzo 1981, quando durante una perquisizione nella villa di Licio Gelli a Castiglione Fibocchi (Arezzo), disposta dai giudici milanesi Giuliano Turone e Gherardo Colombo, fu trovato, assieme a un elenco di iscritti alla P2, un appunto dedicato al conto. Poi, più niente... Finché nel 1993 l'inchiesta Mani Pulite e il cedimento di tante connivenze fecero cadere d'improvviso il sipario. Si tratta del pagamento di sette milioni di dollari effettuato dal Banco Ambrosiano, allora presieduto da Roberto Calvi, il piduista in apparenza sudaistosi nel giugno del 1982 quando la banca crollò sotto 1400 miliardi di perdite. Denaro sparpagliatosi in tanti rivoli e torrenti, compresi quelli dello IOR (la banca vaticana), ma per lo più controllati da uomini della P2. Una fetta finì anche sul conto 633369, denominato «Protezione», presso l'Unione di Banche Svizzere di Lugano. Era intestato a Silvano Larini, architetto e uomo d'affari di area socialista arrestato il 7 febbraio dello scorso anno nell'ambito dell'inchiesta «Mani Pulite», dopo 9 mesi di latitanza.

Larini creò ulteriori grane al già inquisitissimo Craxi. Inguaiò subito anche l'allora ministro della Giustizia Claudio Martelli, che non solo si dimise, dopo aver ricevuto un avviso di garanzia dalla banca istituzionale, ma vide infrangersi la sua speranza di conquistare il trono socialista. Larini raccontò che nel 1980, durante una passeggiata nella zona di Porta Romana a Milano, Bettino Craxi, accompagnato da Martelli, gli chiese l'indicazione di un conto. Ci sarebbe finita la somma che il Banco era disposto a pagare in segno di riconoscenza per avere ottenuto un finanziamento di 50 milioni di dollari dall'Eni, grazie al vice presidente Leonardo Di Donna. Dei sette milioni di dollari finiti sul conto «Protezione» soltanto un milione sarebbe poi arrivato nelle casse del Psi. E gli altri? Mistero.

Gli idonei individuati con nuovi parametri
Diventano importanti i patrimoni familiari

Università: triplicate le borse di studio Saranno assegnate con criteri più equi

Triplicati gli importi delle borse di studio annuali per gli studenti universitari. Da una media di un milione e mezzo di lire a sei milioni per chi studia fuori sede, a tre milioni e mezzo per gli studenti in sede. È tutto previsto da un decreto legislativo approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri, applicato in via sperimentale nell'anno accademico 1994/95, e illustrato ieri da Silvia Costa, sottosegretario per l'Università e la ricerca.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Buone notizie, una volta tanto, per chi ha molta voglia di studiare, e pochi soldi. Saranno triplicati gli importi delle borse di studio annuali per gli studenti universitari, passando da una media di un milione e mezzo di lire a sei milioni e mezzo per gli studenti in sede, e a tre milioni e mezzo per gli studenti in sede. Lo prevede un decreto legislativo approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri, che sarà applicato in via sperimentale nell'anno accademico 1994/95 e che è stato illustrato ieri da Silvia Costa, sottosegretario per l'Università e la ricerca, nel corso di una conferenza stampa inespugnabilmente deserta. Il provvedimento consentirà inoltre, secondo le previsioni del governo, di far più che raddoppiare i destinatari, i quali dovrebbero diventare circa 30.000 rispetto agli attuali 12.000.

le condizioni economiche (non solo reddito, ma anche patrimonio) e in base alle caratteristiche del nucleo familiare; dopo questa prima selezione verranno definite le graduatorie per merito. In particolare, il merito non verrà valutato sulla base di parametri «universali» ma in base alla media dei singoli corsi nell'anno accademico considerato. Un criterio circoscritto e immediato, quindi, e non astratto. Anche le procedure di assegnazione delle borse di studio saranno snellite al massimo, sulla base di autocertificazioni, per cui saranno definite la graduatorie entro il 31 ottobre e sarà erogato un terzo della «borsa» entro il 31 dicembre. I controlli, di conseguenza, saranno ristretti ai beneficiari.

Principi di uniformità

In base ai nuovi criteri di selezione, le singole università potranno determinare le fasce di esonero rispetto alle tasse, con alcuni principi di uniformità: studenti poverissimi anche se non bravissimi; bravissimi anche se non poverissimi; handicappati o lavoratori fuori corso. Chi concluderà gli studi entro i termini legali, si vedrà rimborsati la tassa di iscrizione e i contributi dell'ultimo anno.

Novità per le mense

Il decreto si occupa anche delle mense universitarie, con l'introduzione del principio che se ne potrà usufruire per fasce di merito e di condizioni economiche, con tariffe che potranno variare, per l'anno 1994/95, da un minimo di 2.500 a un massimo di 7.000 lire a pasto. «Un incremento assai graduale», ha detto il sottosegretario — che si ripercuoterà soprattutto sugli studenti più abbienti o meno meritevoli. I nuovi criteri di selezione, sia per le borse di studio sia per l'esenzione (parziale o totale) dalle tasse universitarie, prevedono due fasi: gli idonei verranno individuati in base alle caratteristiche di merito (con nuovi parametri), in base al

Commento soddisfatto dell'Opera universitaria di Trento, ente per il diritto allo studio, che ha fatto ispirato il decreto. «Finalmente, chi avrà voglia di studiare, pur non avendone i mezzi economici, vedrà soddisfatte le proprie, legittime ambizioni. Il merito — è detto in una nota — di quanto annunciato dal sottosegretario Costa è anche del professor Gianfranco Cerea, che ha inventato «Clesius», il modello matematico che consentirà di calcolare chi ha più diritto alla borsa di studio e chi meno. Un modello che consente calcoli precisi, razionali e ragionevoli, e che speriamo proprio impedirà per sempre dispartiti di trattamento. Si è davvero aperta una fase nuova del diritto allo studio in Italia».

Di scena al processo a Milano il finanziere del crack della Lombardfin Eni-Sai, la formula magica di Leati

MILANO. «Posso sapere chi è questa signora che mi interrompe sempre?». Domanda, infastidito, al pubblico ministero Fabio De Pasquale. Il pm: «È un avvocato, sta facendo il suo mestiere». In scena finalmente Paolo Leati, il finanziere della Lombardfin, noto per aver fatto tremare la corporazione dei giornalisti economici sturando il tappo dell'inchiesta «Penne pulite» ieri era davanti ai giudici del processo Eni-Sai. La storia del crack della Lombardfin (21 miliardi di perdite) e dei «suoi» cronisti di fiducia non c'entra. Si parla dei miliardi sborsati da Salvatore Ligresti a Dc e Psi per conquistare le polizze assicurative dell'Eni e garantirle alla Sai.

cuno dice il numero 1. E allora racconta quasi con vanità che la stampa, in effetti, si è molto occupata di lui, forse perché lui si è molto occupato di giornalisti. «Fin troppo risalto mi hanno dato, per quella storia del crack. Che poi, visto oggi, è ben poca cosa...», si schermisce. Lancia sorrisetti a destra e a manca.

Ma veniamo alla storia Eni-Sai. Cosa c'entra Leati? C'entra... Perché Aldo Molino, broker d'assicurazioni e stimato professore, nel febbraio-marzo 1992 pensò bene di rivolgersi a lui per risolvere un problema: dunque, Ligresti voleva garantirsi il controllo della nuova società di assicurazioni «regalata» dall'Eni col placet dei vertici di Dc e Psi, foraggiati a dovere. Leati aveva dimestichezza col mondo finanziario internazionale più o meno disposto a lucrosi giochetti. Poco importa se il nostro finanziere avesse alle spalle la brutta fama del crack Lombardfin e una condanna negli Usa per insider-trading, ovvero per affari poco puliti in Borsa.

Il secondo cognome

Allora, ecco spuntare sul fronte Eni-Sai Paolo Leati. Anzi Paolo Marino Leati Argenziano. Che poi sui biglietti da visita diventa, nel 1992, Paolo L. Argenziano. «All'estero preferiscono il mio secondo cognome», spiega lui ai giudici. Dunque, mica aveva fatto sparire Leati perché in quel periodo il primo cognome poteva essere in cattiva luce negli ambienti finanziari. Sarà... Fatto sta che Paolo Argenziano scopre il modo per risolvere il problema di Molino e di Ligresti. Senza dover ricorrere a rozzere operazioni di tacciata, allo scopo di celare i reali azionisti della società di assicurazioni figlia di Eni e di Sai (hanno ciascuno, sulla carta, il 40%).

Così Leati-Argenziano racconta che propose la formula magica. Si rivolse alla Salomon Brothers, celebre banca d'affari statunitense, che diventò socio al 20% della società cara a Ligresti. Però la Salomon si prestò, secondo Leati, a cedere la

quota entro 5 anni ad una finanziaria svizzera, la Cantrade. Questa avrebbe dovuto passare tutto a Ligresti & company, secondo l'accusa, ma Leati non lo sapeva, dice: «Facevo solo il consulente». Chiaro, no? «No», dice il pm. «Come no?», ribatte il Paolo Mario Leati Argenziano. Pazienza, misteri dell'alta finanza. Anche Leati-Argenziano — come Pompeo Locatelli, consulente di area craxiana interrogato dopo — se la cava recitando il ruolo di testimone. Piuttosto i giudici del processo Eni-Sai aspettano al varco l'ex segretario socialista Bettino Craxi e l'ex tesoriere della Dc Severino Citanisti, entrambi inquisiti. Anche se in aula dei 12 imputati, dall'inizio del processo, non se n'è visto nemmeno uno. Per ora, a proposito di Craxi, ci si accontenta della parola di Locatelli: «L'allora presidente dell'Eni Gabriele Cagliari mi disse che si rivolgeva a Bettino Craxi tutte le volte che c'erano in ballo decisioni importanti».

□ M.B.

Terremoto Fatture false Una raffica di arresti

SALERNO. I giudici hanno emesso 28 ordinanze di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta sulla «Agrofina», l'holding creata dalla baronessa Maria Gianna Visconti di Modrone (arrestata ieri mattina) al solo scopo di ottenere, attraverso venti società del gruppo, contributi dallo Stato per la realizzazione di sei stabilimenti alimentari nel cosiddetto «crater» di Pompei. Finora, 50 dei 128 miliardi di lire crociati grazie alla legge 219 sulla ricostruzione del dopoterremoto, sarebbero stati incassati con fatture false emesse da società collegate al gruppo e da imprese di costruzioni tra le quali figurerebbero la «Tpi» di Roma e la «Edilecoop» di Bologna. Le indagini hanno riguardato in particolare tre società destinate ai contributi, la «Almer Srl» (l'unico dei sei stabilimenti realmente entrato in funzione), la «Agromatic» (entrambe già dichiarate fallite dal tribunale di Napoli) e la «Sotega» Spa.

Questa settimana

Coppa Europa: sapete già tutto della partita del 12 giugno?

altrimenti c'è

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 14 aprile